

Pietro Pellegrini

La psicoanalisi del maiale

Giovanni Braidi

Armando Editore, Roma, 2010

Psicoanalisi del maiale: un titolo curioso che mi ha subito preso per diversi motivi.

Il primo, perdonatemi, è di tipo personale. Sono nato e vivo nella bassa parmense tra il Taro e il Po, in campagna, e tra le molteplici attività dei miei genitori e dei miei nonni c'era anche l'allevamento dei maiali. Questo mi incuriosiva già da bambino e, diventato più grande, a questa attività, durante le estati o negli altri periodi dell'anno, secondo necessità, partecipavo anch'io. Allora il lavoro nell'allevamento e nei campi era esteso a tutta la famiglia e spesso ai vicini di casa creando un clima di mobilitazione e, pur nella fatica, anche di festa. Come non ricordare la trebbiatura nei cortili, la raccolta del fieno o delle barbabietole?

Conosco i maiali, il loro allevamento e utilizzo ed ho vissuto i diversi riti. Come si dice, "del maiale non si butta niente" e posso dirvi che, contro ogni pregiudizio, esso è un animale pulito, sensibile, sociale. La sua esistenza s'intreccia con quella umana: dalla profonda tenerezza della nascita alla tragedia dell'urlo drammatico della "coratura" per poi ricavarne prodotti eccezionali.

La campagna come retroterra culturale comune a Braidi e a me, caratterizzata dai noti elementi paesaggistici (la pianura, la nebbia, il fiume, il silenzio, il sole torrido, l'afa, le zanzare...) intrisa di povertà austera, colma di dignità e rispetto, a suo modo orgogliosa e stenica e quindi a volte polemica, sanguigna, intensa. Una povertà che porta a dare il "giusto valore" alle cose, a pensare la vita in modo diverso. Dove non esiste il consumare

Ricerca Psicoanalitica, n. 3/2011

ma l'amare, in primo luogo, la natura, in una sorta di animismo primitivo, pervasivo della spiritualità e della cultura. Tutto è vivente con noi e in noi. Non ci sono l'uomo da una parte e la natura, gli animali, le cose dall'altra; l'uomo, le persone sono nelle cose e con gli animali. La casa parla, il prato, l'albero, il grano, la terra arata, il Taro, il Po, i Fontanili sono lì per dirti qualcosa, darti sensazioni. Sono vivi e si rivolgono proprio a te purché tu sappia accoglierli e ascoltarli. Questo profondo rapporto con la natura vivifica ogni relazione ed anche le macchine finiscono con l'avere vita e anima (dal trattore alla Ferrari). Tutto questo attraversa la storia e le generazioni. Scrive Braidì: «Sentirai un calore anonimo che dura una vita e un abbraccio immenso a partire dai nonni, passando dai genitori, dai fratelli, fino ai figli; dai nipoti che sono nati e che nasceranno, fino a tutti gli inquilini della stanza segreta. Il calore giungerà fino a te» (p. 45). «Poi, passando davanti al cimitero del paese, con il segno della croce dei cristiani e il pungo chiuso dei comunisti, saluto i morti che vi sono sepolti. Non li conosco personalmente ma alla sera loro, visto che non hanno un gran ché da fare, si parleranno. Diranno che sono passato di lì, si scambieranno i saluti fra di loro e li porteranno anche ai miei: abitano nella mia stanza segreta, poco dietro lo sterno e dalla parte del cuore» (p. 42). Tra i molti rimandi che evocano Jung e Hillman, cito *L'anima del mondo e il pensiero del cuore* di quest'ultimo (2002), per suggerire altri elementi, oltre a quelli più noti, sui quali si può costruire una "base sicura".

Non voglio idealizzare, so bene che adesso la bassa ha altri problemi. E, oggi, nell'attuale distruzione del suolo, nella trasformazione della terra in anonima periferia da più parti realizzata e da altre denunciata, oltre agli interessi economici e talora criminali si esprime una separazione netta di valore, una perdita di legami ma anche la inconsapevole volontà di non sentirsi più turbati dalla presenza della natura; di distruggere per non ascoltare, perché non si è più capaci di armonia e di amore e di collocarsi in un prospettiva storica che tutela il bene comune per trasmetterlo.

L'animismo e l'amore per la vita pervadono il libro di Braidì come altre opere. Penso a Guareschi dove i personaggi, Peppone e Don Camillo, prima e più profondamente delle ideologie delle sovrastrutture, sono accomunati dal sentire insieme, dalla condivisione di valori comuni fino alla spiritualità, religiosa o laica.

Concetti che si ritrovano in varie parti del testo: Il dono (p. 85), A.t.i. (p. 95), Dio... (p. 125), da cui riporto: «Dio è l'energia che trasforma l'inanimato in animato, ciò che è morto in vivente (...) Chi non lo oscura con il frastuono delle sue congetture, lo può sentire. C'è solo da togliere gli ostacoli e lasciarlo lavorare; spesso usa le parole della disperazione».

Se la prima parola che mi ha colpito è maiale, l'altra parola è psicoanalisi.

Faccio parte della generazione di psichiatri che ha iniziato il lavoro nel 1981, dopo l'approvazione della legge 180/78. La fase mitica degli anni 60-70 non l'ho vissuta direttamente, ne ho sentito molto parlare da chi era più grande di me e posso dire che attraverso di loro ho colto le atmosfere e gli umori che in fondo non mi sembravano molto diversi da quelli che si vivevano nella scuola occupata.

La mia generazione ha avuto l'arduo compito di rendere "possibile l'impossibile", "di curare senza il bisogno del manicomio" (Basaglia, 2000) nella quotidianità dei servizi. Un compito che si è rivelato più difficile del previsto come spesso accade quando ci si confronta con tutte le contraddizioni del reale. Un percorso lento: ci sono voluti più di 20 anni per chiudere definitivamente i manicomi e non si può dire che il lavoro sia concluso e forse non si concluderà mai: un lavoro interminabile perché temo che, purtroppo, sarà sempre presente la spinta a segregare e distruggere le diversità inquietanti. E pur in presenza di vecchie e nuove richieste di istituzionalizzazione e alle carenze inevitabili del sistema, penso di poter dire che abbiamo servizi moderni, scientificamente e tecnicamente preparati.

Sul piano della formazione, la psicoanalisi, "scoperta" da chi era più anziano, ha costituito un punto di riferimento per molti della mia generazione, attorno al quale si è costruita la cultura specialistica e operativa della "nuova" psichiatria e psicologia nella comunità e che è diventata patrimonio e segno distintivo dell'identità dello psichiatra di allora (analisi personale, supervisioni, ecc.).

Questi due elementi: la motivazione all'interno del processo riformatore/rivoluzionario (si diceva allora) e la formazione psicoanalitica sono stati in parte appannati dalla routine operativa in una società sempre più frammentata, da un approccio aziendalistico, dalla scomparsa della psicopatologia e dall'affermarsi di visioni semplicistiche del disturbo mentale e della sua cura, sia essa biologica, o farmacologica, o psicologica, o sociale. I pericoli del riduzionismo si insinuano ovunque. Un esempio: «I neuroni specchio ci fanno condividere con gli altri le avventure della vita» afferma Braidì (p. 128) «o piuttosto non si sono sviluppati nell'evoluzione attraverso e per consentire le relazioni? Queste ovviamente non richiedono correlati biologici o derivati dalle neuroscienze per esistere».

Il libro di Braidì è nella sua apparente semplicità, un testo profondamente psicoanalitico, non solo perché mi ha indotto un autosvelamento di cui mi perdonerete, ma per diversi altri motivi:

1. La presenza, in ogni pagina, dei derivati dell'inconscio e del preconcio, a fronte di figure ipermoderne di "uomini senza inconscio" (Recalcati, 2010).

2. Una costante autoanalisi e una capacità riflessiva e autoriflessiva che non divengono pura speculazione ma si immergono costantemente nelle relazioni e nelle loro implicazioni affettive, aprendosi al mondo interiore degli altri.
3. L'importanza che Braidì ridà a modalità e meccanismi, anche semplici, che rendono il funzionamento psichico più funzionale e adeguato: l'autosuggestione (p. 57), la musica ascoltata e cantata (p. 172), il gioco mentale e relazionale, la trasformazione nell'opposto, la fantasia e l'errore, il cucinare (p. 55), l'autoironia (p. 59), l'autoincoraggiamento e l'autoconsolazione (p. 77), l'autoaccompagnamento (p. 141), le tecniche cognitive (p. 79 e p. 161 dove riporta la scheda ispirata a Andrews ma cui aggiunge una maggiore attenzione alla ricarica affettiva, all'armonia ed emozioni), l'amore («Per chi?» p. 104) fino all'intuizione di una presenza, di un amore, («Tu sei quella che va bene», «Tu sei tutto», p. 115).
4. Una pluralità di strumenti che vengono proposti e utilizzati in chiave psicoanalitica ma sempre rivolti alla persona del paziente, alla necessità di fare fronte alla sofferenza (e mi viene da citare *Psicoanalisi pratica per terapeuti e pazienti*, O. Renik, 2007). L'attenzione ai dettagli fa sì che il funzionamento mentale possa essere migliorato e il conflitto (strutturato o meno) modificato anche attraverso accorgimenti e attrezzi relativamente semplici e comuni, apparentemente modesti e umili (E. Borgna, 2005). In questo lavoro, che utilizza una pluralità di strumenti tecnici, credo che Braidì renda effettiva quelle che P. Galli (2008) chiama l'"attività interpretativa continua" che si realizza non solo attraverso il canale verbale ma anche quello non verbale e recupera i «fattori terapeutici all'interno dell'intenzione dell'attività interpretativa» (pag. 102). Quindi anche la chiarificazione, la confrontazione, la suggestione, il sostegno.
5. La relazione con il paziente si avvale sempre anche di un costante apprendimento dall'esperienza e dal paziente con grande attenzione al suo mondo interno, alle dinamiche del transfert e controtransfert e agli aspetti motivazionali.
6. I meccanismi di difesa più che direttamente interpretati vengono spesso utilizzati (sublimazione, ironia) ai fini del processo di individuazione di sé e dell'altro, di dare senso alla storia («Con se stessi», pag 59-61) ma cogliendo la centralità del presente (p. 68).
7. Attraverso un continuo dialogo interiore («La passeggiata», p. 56) si coglie non solo un "Io osservante" ma anche un Io capace di regolare l'attività psichica e di mediare fra istanze diverse, di lavorare sul pre-conscio e sui sentimenti, passando da identificazioni (essere parte) a po-

sizioni neutrali (equidistanti) fra le diverse istanze. Senza lasciare troppo spazio all'inevitabile narcisismo, ma componendo dentro di sé le varie identità.

La struttura del libro, 9 capitoli e i tanti brevi racconti, lo rende di facile e piacevole lettura. Mi ha fatto ricordare il testo di R.D. Laing (1979), sia per la struttura ma soprattutto per il linguaggio che non fa uso di termini tecnici perché come dice lo stesso Laing «nella mia teoria e pratica non faccio uso di termini psichiatrici. Trovo che la psichiatria sia in una tale imbrogliata confusione che personalmente posso farne benissimo a meno» (p. 138).

La parte più didattica e teorica (le “sette sorelle” per indicare le funzioni mentali e comportamenti), i richiami a Fornari (codici affettivi) e Frankl (la “meridiana”) mostra la forza delle concettualizzazioni e i limiti di ogni schematizzazione e può dare l'impressione di rapporti certi e lineari laddove invece sono centrali la complessità e l'incertezza di un funzionamento mentale comunque unitario e unico (come per altro appare dagli esercizi e esempi che lo stesso Braidi riporta nel capitolo 9).

Due considerazioni finali. Una per la salute mentale nella comunità: il testo mi pare possa essere molto utile per gli operatori. Oggi i percorsi formativi devono prendere in considerazione le caratteristiche personologiche del personale curante. Lo sviluppo della così detta “personalità terapeutica” non avviene in modo spontaneo: analisi, supervisioni, lavoro di gruppo, studio sono fattori essenziali. Conoscere le tecniche ma non sapere cosa succede nel proprio mondo interno e in quello dell'altro comporta gravi difficoltà nella gestione delle relazioni, dei rapporti con i familiari o con il contesto e non rende “terapeutica” (cioè trasformativa, evolutiva, adattativa) la cura. Occorre andare con lo sguardo oltre l'immediato, non farsi accecare dalle diagnosi o dalle tecniche che a volte anziché farci capire di più ci fanno capire di meno, e non ci permettono di incontrare in modo autentico la persona («Cosa vedete?» p. 29) e imparare dal paziente («Per chi?» p. 104).

La salute mentale nella comunità implica un complesso di relazioni e se, come dice Bradi, «Noi creiamo relazioni? È vero anche il contrario. Sono loro che ci creano» (pag. 128), dobbiamo capire molto bene come ci muoviamo e come veniamo mossi, cosa facciamo e cosa siamo indotti a fare, quali mandati pensiamo di agire (la cura) o a quali siamo costretti (il controllo). Ancora la centralità della psicoterapia nel lavoro territoriale che pur facendo riferimento al modello biopsicosociale, e quindi nella complessità e differenza degli strumenti che di volta in volta vengono utilizzati, deve comprendere che per ottenere risultati occorre, come dice Braidi, che la

persona sperimenti «il piacere di sentirsi nella mente di qualche essere umano e averlo caro nella nostra » (p. 91) e di sviluppare quel Noi che oggi sembra tanto mancare.

Ancora credo che Braidì ci ricordi l'importanza per tutti, fin dall'infanzia, di prendere o ri-prendere contatto con il modo interiore, di imparare a nominare le sensazioni e gli affetti, di educare i sentimenti («la invito a lasciarsi parlare, formare e informare da tutti i sentimenti in gioco», p. 120), non solo in ambito terapeutico ma anche familiare, educativo e sociale.

L'altra considerazione è più generale e riguardano la dimensione esistenziale («del senso che in ogni stagione possiamo dare al nostro vivere» p. 157), la potenza dell'etica (p. 130) e della religione. Su questo vengono alcune domande: siamo davvero, come dice Braidì (p. 128) naturalmente predisposti al bene? E qual è la funzione della verità e del male? Dato che la relativa accettazione è uno dei compiti degli esseri umani (e degli psichiatri, Pellegrini, 2009) voglio chiudere auspicando quanto dice Braidì stesso (pp. 156-7): «Lo stare male, vissuto come viaggio oltre noi, ci può riconsegnare un noi più vero (...) e connetterci a quella verità più generale del nostro destino che ho variamente chiamato Dio o voce dell'anima di tutti gli uomini»

Bibliografia

- Andrews G. et al. (2003). *Il trattamento dei disturbi d'ansia*. Torino: Centro Scientifico Editore.
- Basaglia F. (2000). *Conferenze brasiliane*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Borgna E. (2005). *L'attesa e la speranza*. Milano: Feltrinelli.
- Galli P.F., Gallio G. (2008). Conversazione-intervista sulla formazione in psichiatria. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2008, XLII, 1 89-106
- Hillman J. (2002). *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*. Milano: Adelphi.
- Laing R.D. (1979). *Conversando con i miei bambini*. Milano: Mondadori
- Pellegrini P. (2009). Riflessioni sull'identità degli operatori in psichiatria. *Psicoterapia e Sc. Umane* 2009, XLIII, 4, 545-558
- Recalcati M. (2010). *L'uomo senza inconscio*. Milano: Raffaello Cortina Editore
- Renik O. (2007). *Psicoanalisi pratica per terapeuti e pazienti*. Milano: Raffaello Cortina Editore.